

Editoriale

La salute non può essere protetta e promossa se non c'è pace [...]. Bisogna sottolineare la necessità di lavorare per pace e amore: [...] se ci sono questi ingredienti, c'è anche la salute (Vladimir Hudolin, Relazione al Convegno di Grado, 1996).

La salute non è solo un meccanismo biologico che giri perfettamente oliato. Quella, semmai, è la sanità. La salute è uno star bene intero. Star bene entro il proprio organismo e star bene «fuori», nel rapporto con gli altri. Vladimir Hudolin, di cui già abbiamo detto, fondatore del movimento dei CAT (Club Alcolologici Territoriali), esperto di come allora si faceva (e ancor oggi si fa) «la terapia» dei problemi alcolcorrelati nella logica dei gruppi di auto/mutuo aiuto, ci ribadisce nell'ultimo discorso della sua vita il cardine di tutto il suo metodo. È nella relazione – ci dice –, nell'armonia di legami autentici (ascritti e non) che si forma il senso che le nostre vite abbiano un senso. Quando assaporiamo un senso moralmente buono per il nostro vivere – buono per noi in quanto buono anche per gli altri – ci sentiamo «in pace» e perciò ci sentiamo bene. Quando sentiamo ben assorbita dentro di noi la convinzione di essere accettati e stimati e circondati dalla protezione affettuosa di persone care, seppure ci affligga qualche malattia, sentiamo di essere comunque in uno «stato di bene» (well being). Era usanza tra gli antichi Romani – racconta Seneca – iniziare ogni corrispondenza scritta con la seguente frase rituale: «se sei in buona salute, anch'io sono in buona salute».

Anche quando la vita è consegnata momentaneamente alla malattia, il vivere resta sempre in possesso della persona e deve rimanere tale. L'operatore che si inserisce in quel vivere sa che impedire, seppur a fin di bene, la libertà e il potere d'azione vitale significa disumanizzare e deprimere. Al contrario, facilitare una piena partecipazione alla lotta quotidiana per fronteggiare i propri disagi percepiti è la strada maestra per umanizzare. L'umanità si realizza nell'autonomia, nella capacità di potere essere se stessi.

Tuttavia sappiamo che un percorso di vita proprio si costruisce nelle relazioni sociali, nella condivisione e nella fiducia in altri e di altri. L'umanità è cooperazione, è intraprendere insieme. L'aprirsi alle relazioni, aiutare e farsi aiutare in caso di bisogno, essere disponibile a riflettere e tirar fuori energie mentali per migliorare la propria vita e quella di altri vicini è la vera dimensione sociale dell'umano. Tipico dell'uomo è vivere e plasmare la propria vita e affrontare i problemi insieme ad altri. Dovremmo pensare a questo come al fondamento essenziale di ogni lavoro di comunità. Consentire alle persone che condividono un problema di affrontarlo insieme, ragionando e riflettendo dialogicamente, facilitando lo stare assieme

e l'intraprendere insieme, è la strada maestra per rispondere all'emergenza di una società sempre più atomizzata e liquefatta, dove molte persone sono ossessionate dai consumi e dal loro tornaconto e dove il capitale sociale si erode. È l'agire in senso fiduciario nei confronti degli altri che sviluppa capitale sociale, è l'esperienza del «venire fuori assieme» da una malattia o da un disagio esistenziale che può fornire l'energia vitale per imparare a vivere in spirito solidale e non competitivo e, in fondo, a esercitarsi in quella «umanità pura» che, direbbe Hudolin, fa bene alla salute di ciascuno e di tutti.

Fabio Folgheraiter
Università Cattolica di Milano